

Insultò giornalista ebreo Sospeso sindaco di Londra

Quattro settimane lontano dal lavoro per «Ken il Rosso» Aveva paragonato il reporter a un kapò dei lager

di Alfio Bernabei / Londra

IL SINDACO DI LONDRA Ken Livingstone è stato sospeso per quattro settimane dal suo ufficio. È stato accusato di aver mancato di rispetto a un giornalista ebreo e di aver dato «una cattiva reputazione al suo incarico» per essersi rifiutato di scusarsi. A decidere

pubblica: «I giornalisti che lavorano per quel gruppo non meritano rispetto». Finegold gli chiese insistentemente com'era andata la festa. Livingstone lo apostrofò: «Lei ha mai pensato di farsi visitare?» per dire che chi lavora per lo Stan-



dard deve essere pazzo. E continuò: «Cos'ha fatto prima di diventare giornalista, è stato un criminale nazista?». «Sono ebreo» rispose Finegold «non ero un criminale nazista e sono offeso dalle sue parole». «Ah bene», continuò Livingstone «lei può esserlo (ebreo), ma di fatto lei è come una guardia di un campo di concentramento, fa quello che fa perché è pagato, non è vero?». «Ottimo, ho registrato tutto» scattò Finegold. «Questo non ha niente a che fare con lei» - concluse Livingstone - «È che il suo giornale è pieno di schifezze e bigotti reazionari. Lei farebbe bene a lavorare per un giornale che non sostiene il fasci-

smo». Non appena questo scambio venne pubblicato, il Consiglio dei deputati ebrei presentò un reclamo al municipio. Furono richieste delle scuse da parte del sindaco. Il caso venne dibattuto dal consiglio comunale. Livingstone disse che non si sarebbe scusato. A discopla del suo scatto contro il giornalista fece notare che negli uffici di uno dei giornali dell'Associated Newspapers si era svolta una festa con gli invitati vestiti da nazisti.

Il caso si è trascinato per un anno fino al verdetto di ieri. Il vicesindaco che prenderà il suo posto, Nicky Gavron, ebraica e grande ammiratrice di Livingstone, ha detto: «È una decisione assurda, l'incidente è stato gonfiato fuori dai limiti». Ma Karen Pollock, portavoce dell'Holocaust Educational Trust, ha detto: «È spiacevole che si sia dovuti arrivare a questo. I sopravvissuti dell'Olocausto sono rimasti turbati dall'episodio. Volevano delle scuse. Persone in posizione di responsabilità devono essere molto sensibili nelle parole che usano».

Il primo cittadino della capitale farà ricorso: è un attacco al cuore della democrazia

stato un organo che controlla la buona condotta delle amministrazioni pubbliche. Livingstone ha detto che presenterà appello: «È una decisione che colpisce al cuore la democrazia. I politici eletti dal pubblico dovrebbero essere sospesi solo dagli elettori, oppure in caso di contravvenzione alle leggi. Un organo che non è mai stato eletto da nessuno non dovrebbe avere il potere di imporsi e ribaltare il voto di milioni di londinesi che mi hanno eletto».

Livingstone diventò sindaco nel 2000. Soprannominato «Ken il rosso», diventò famoso ai tempi in cui come leader del consiglio della Grande Londra che amministrava i trentadue distretti della capitale fece guerra all'ex premier Thatcher in difesa del lavoro e delle libertà civili. Molti lo ritengono tra i pionieri del multiculturalismo ed è celebre per le sue iniziative a favore delle minoranze e contro il razzismo. Il caso per cui è stato sospeso scoppiò un anno fa. C'era stata una festa in municipio per marcare il ventesimo anniversario del giorno in cui l'ex ministro laburista Chris Smith dichiarò pubblicamente di essere gay. All'uscita Livingstone trovò un reporter appostato, Oliver Finegold dell'Evening Standard, giornale della sera londinese. C'è sempre stata guerra tra quel giornale e Livingstone. Lo Standard appartiene al gruppo all'Associated Newspaper che sostenne i nazisti di Hitler. Livingstone non ha mai fatto mistero del suo odio verso le testate che

Tentato golpe, stato d'emergenza a Manila

La presidente Arroyo: complotto politico-militare. Forse coinvolto il suo predecessore Estrada

di Gabriel Bertinotto

STATO D'EMERGENZA nelle Filippine, dove un gruppo di oppositori politici e ufficiali infedeli avrebbero tentato un golpe per rovesciare il governo della presidente

Gloria Macapagal Arroyo. Le forze di sicurezza sono in stato di massima allerta, e attorno al palazzo presidenziale di Malacanang sono stati disposti mezzi blindati ed erette barriere con container e sacchi di sabbia. Lo stato d'emergenza consente arresti e detenzione senza mandato della magistratura. Nel quartiere

di Makati, a Manila, una manifestazione pacifica di cinquemila avversari della Arroyo è stata dispersa dalla polizia anti-sommossa. Rivolgendosi ai concittadini con un messaggio televisivo registrato, la presidente ha parlato di una «cospirazione sistematica» messa in atto da membri dell'opposizione, gruppi comunisti e avventurieri militari per abbattere il governo. Non ha fatto nomi, non ha indicato circostanze precise, ed ha anzi suscitato qualche dubbio circa l'accuratezza delle accuse, proprio per l'estrema varietà ed eterogeneità degli ambienti coinvolti. Secondo il capo di stato maggio-

re Michael Defensor, il complotto è stato «troncato sul nascere, ma c'è ancora un pericolo manifesto ed attuale». Altre fonti militari inseriscono fra gli otto o dieci protagonisti della tentata rivolta, il predecessore della Arroyo, Joseph Estrada, che fu destituito dalla Corte suprema cinque anni fa, con il sostegno delle forze armate e nel pieno di una sollevazione popolare a lui ostile. Un altro leader del tentato colpo di Stato sarebbe Gregorio Honasan, protagonista di quasi tutte le ribellioni a Manila da vent'anni in qua, a cominciare dalla destituzione di Ferdinand Marcos.

Voci di golpe si rincorrevano a Manila sin dalla settimana scorsa, quando l'esercito annunciò



La fabbrica in fiamme Foto Ansa

di avere scoperto un progetto di evasione dalle carceri da parte di ufficiali imputati per un ammutinamento del 2003. Tra i promotori anche il comandante degli Scout Rangers, il più prestigioso fra i reparti d'élite, generale Danilo Lim, che è stato arrestato. Da parte della Chiesa cattolica, che ha sempre avuto grande influenza sugli avvenimenti politici delle Filippine, è venuto un appello alla «prudenza, sobrietà, pazienza e vigilanza». La Conferenza episcopale invita «i protagonisti della situazione d'instabilità militare e politica ad ascoltare gli uni le ragioni degli altri nel dialogo, ed a trovare un accordo per il bene del Paese». Secondo alcuni osservatori locali, la mossa dell'Arroyo potreb-

be risultare eccessiva e produrre effetti contrari a quelli desiderati. «Il governo reagisce in maniera esagerata», afferma Earl Parreno, ricercatore dell'Istituto per la riforma politica ed elettorale. Benito Lim, politologo dell'Università delle Filippine, traccia un parallelo tra lo stato d'emergenza proclamato dalla Arroyo e la legge marziale dichiarata da Ferdinand Marcos nel 1972. Anche allora Marcos sostenne l'esistenza di un piano (mai provato) per cacciarlo dal potere con la forza. La conseguenza dell'iniziativa presa dalla Arroyo, secondo Benito Lim, «potrebbe essere quella di unificare le forze d'opposizione, e persino indurre parte degli ufficiali delle forze armate a passare nel loro campo».

BANGLADESH Fuoco in fabbrica strage di operaie: almeno 51 vittime

NEW DELHI Sono 51 i morti secondo l'ultimo bilancio e oltre un centinaio i feriti dell'incendio divampato l'altro ieri sera in una fabbrica tessile di Chittagong, nella zona meridionale del Bangladesh. La maggior parte delle vittime, almeno 45, sono donne. E come già accaduto in analoghi casi i sopravvissuti accusano: porte e possibili uscite alternative erano chiuse.

Erano circa le 5.30 del mattino, le 00.30 in Italia, quando un incendio è scoppiato nella fabbrica la KTS Composite Textile. Per i vigili del fuoco intervenuti sul posto, che hanno impiegato oltre 12 ore per domare le fiamme, il bilancio delle vittime è destinato a salire nelle prossime ore in quanto molti corpi si troverebbero ancora intrappolati fra le macerie. Dai locali della fabbrica, a molte ore di distanza dal disastro, esce ancora molto fumo.

Al momento dell'incendio nella fabbrica, vi erano oltre 500 dei 1500 operai impegnati nel turno di notte, per lo più donne. Un centinaio i feriti, almeno 25 dei quali sono in gravi condizioni. «Abbiamo sentito un boato seguito dall'incendio del quadro elettrico», ha detto un impiegato alla televisione locale ATN Bangla. I primi accertamenti avrebbero rivelato che a sprigionare le fiamme sarebbe stato lo scoppio di un radiatore dovuto ad un corto circuito. La porta principale della fabbrica era chiusa come anche molte finestre «per impedirvi di lasciare il lavoro», ha detto un operaio.

L'incendio si è propagato rapidamente a tutto il fabbricato, alimentato dai rotoli di tessuto accumulati un po' ovunque, rendendo impossibile l'evacuazione. Molti operai sono rimasti intrappolati nei locali, bloccati da pareti di fuoco e fiamme. Qualcuno si è gettato dalle finestre del terzo piano della fabbrica. Fortunatamente alcuni sono riusciti a trovare le chiavi della porta principale e sono fuggiti prima che il fuoco chiudesse anche quella strada. Per molti altri non c'è stato scampo. Il settore tessile è uno dei più importanti in Bangladesh, con oltre 6 miliardi di dollari annui derivanti dalle esportazioni.

Nelle fabbriche tessili le donne sono le più utilizzate. Stipendi più bassi di quelli degli uomini e turni massacranti, spesso anche di notte. E nessuna sicurezza.

CINA Arrestati due sacerdoti cattolici

PECHINO Due preti della Chiesa «clandestina» cinese sono stati arrestati la settimana scorsa nella provincia dell'Hebei, secondo un comunicato diffuso dalla Fondazione Cardinale Kung, che ha sede negli Stati Uniti. La Fondazione ricorda inoltre che il vescovo Jia Zhiguo di Baoding, sempre nell'Hebei, è agli arresti domiciliari da oltre tre mesi. I due preti sono padre Lu Genjun, di 44 anni, e padre Guo Yanli, di 39 anni. Non si conosce la ragione degli arresti, come non si conosce quella della prolungata detenzione del vescovo Jia che ha 70 anni. Familiari di Jia hanno affermato di non sapere dove è detenuto e quali accuse gli siano state mosse. La Cina non intrattiene relazioni diplomatiche con il Vaticano. La libertà di culto è garantita solo ai membri della cosiddetta «Chiesa patriottica», che riconosce la preminenza dell'autorità di Pechino su quella del Vaticano. Il vescovo di Hong Kong Joseph Zen, che è stato nominato cardinale mercoledì scorso da Papa Benedetto XVI, ha detto che si «forzerà di ricostruire le relazioni» tra la Cina e la Chiesa cattolica.

Kerry Kennedy: da Bush attacco ai diritti

La figlia di Bob inaugura l'anno accademico all'università Roma Tre Poi visita la moschea: «Sono qui per mostrare rispetto e solidarietà»

di Paolo Molinari / Roma

«Una guerra ai diritti umani e civili». Così Kerry Kennedy, figlia di Robert Kennedy -fratello di JFK ucciso nel 1968- e presidente della Robert Kennedy Foundation, sintetizza gli oltre cinque anni di amministrazione Bush. Il palco dal quale tiene il suo discorso, «Diritti umani nella società americana contemporanea», è quello dell'aula magna di Lettere, Università di Roma Tre. L'occasione, la cerimonia d'apertura dell'anno accademico, alla quale erano presenti anche il sindaco Walter Veltroni e il rettore Guido Fabiani. «Questa amministrazione -spiega la figlia di Bob, da anni impegnata nella lotta per la difesa dei diritti civili- ha portato avanti un assalto senza precedenti ai diritti civili dei cittadini in una scusa di salvaguardare la sicurezza interna».

Il primo passo in questa direzione è stato compiuto con l'inaugurazione di una nuova politica di disinformazione ai cittadini americani attraverso la secretazione di atti governativi. La Kennedy ricorda che dal 1966 il Freedom of information act (Foia) impone a tutte le pubbliche amministrazioni una se-

rie di regole per fare in modo che «ogni persona possa sapere come opera il Governo federale. In passato la legge ha portato alla scoperta di sprechi e frodi nel Governo federale. Oggi, dichiarando segreti ed inviolabili molti di questi atti, si espongono le nostre città e le nostre nazioni ad ogni tipo di corruzione ed abuso». La Kennedy parla poi della legge contro la delazione che, nel solco della politica di difesa nazionale, mira a proteggere il governo Usa da quanti si ostinano a voler denunciare le irregolarità e le bugie dell'amministrazione Bush: «Donne e uomini di coraggio -commenta la Kennedy- che raccontano gli abusi del governo in carica senza paura o reticenze». Ma la libertà dei cittadini ame-

«Dopo l'11 settembre l'amministrazione Usa ha creato un clima di repressione»

ricani ha subito in cinque anni altre e più gravi limitazioni: dallo spionaggio domestico condotto dagli agenti dell'FBI, liberi di introdursi nelle sedi di associazioni, nelle chiese e nelle moschee, alle intercettazioni di conversazioni private: «Dopo l'11 settembre -spiega Kerry Kennedy- il presidente Bush ha autorizzato l'NSA (l'agenzia per la sicurezza nazionale, ndr) ad intercettare una grande quantità di conversazioni telefoniche e comunicazioni attraverso internet di inconsapevoli cittadini americani». Ma le denunce della Kennedy non si fermano qui: altri attacchi hanno riguardato, -dice ancora la figlia di Bob- i diritti degli immigrati. Prima con la schedatura, il «targeting» di quanti solo per essere musulmani sono ritenuti «potenziali terroristi». Poi con la pratica dell'identificazione razziale che ha portato alla notifica di circa cinquemila mandati di comparizione per altrettanti cittadini di religione musulmana. Una pratica che Kerry Kennedy definisce un «anatema per i valori americani». La figlia di Bob ricorda poi la vergogna delle torture e degli abusi sui prigionieri sotto custodia americana (Guantanamo, Abu Grahb). «La metà di

loro -ha sottolineato- non ha nulla a che vedere con le organizzazioni terroristiche. Oggi quasi 100 detenuti sono morti sotto la custodia americana, 34 di questi decessi sono stati definiti omicidi, 8-12 causati da torture». È necessario -dice Kerry Kennedy- costituire commissioni indipendenti per indagare su queste pratiche illegali. «Se non affrontiamo la questione le prossime generazioni ricorderanno tutto questo». Poi, rivolta agli studenti ha concluso «andando via da qui tenete fede ai vostri sogni, al vostro coraggio e al vostro impegno». A una domanda di una giornalista che chiedeva un'opinione sull'intenzione di Oriana Fallaci di disegnare una vignetta su Mometto, la Kennedy ha detto di credere «nella libertà di stampa», ma ha anche aggiunto che «bisogna essere responsabili, già molte persone sono morte, non capisco la necessità di continuare ad istigare». Dopo il suo intervento all'università Roma Tre, Kerry Kennedy ha fatto anche visita privata alla moschea di Roma. «È un momento importante per mostrare solidarietà tra persone di differenti credi religiosi. Sono qui per mostrare rispetto e comprensione».

MicroMega

LA PRIMAVERA

SETTIMANALE!

IN EDICOLA
a soli 3 euro

ZAPATERO

CAMILLERI
RAVERA
LUTTAZZI
OVADIA
TRAVAGLIO
ELLE KAPPA
STAINO
DANDINI
FLORES D'ARCAIS

www.micromega.net